

### Addio Padre e madre addio

Addio padre e madre addio,  
che per la guerra mi tocca di partir,  
ma che fu triste il mio destino,  
che per l'Italia mi tocca morir.  
Quando fui stato in terra austriaca  
subito l'ordine a me l'arrivò,  
si dà l'assalto la baionetta in canna,  
addirittura un macello diventò.  
E fui ferito da una palla al petto,  
e i miei compagni li vedo a fuggir  
ed io per terra rimasi costretto  
mentre quel chiodo lo vedo a venir.  
"Fermati o chiodo, che sto per morire,  
pensa a una moglie che piange per me",  
ma quell'infame col cuore crudele  
col suo pugnale morire mi fé.  
Sian maledetti quei giovani studenti  
che hanno studiato e la guerra voluto,  
hanno gettato l'Italia nel lutto,  
per cento anni dolor sentirà.

### Sul cappello che noi portiamo

Sul cappello che noi portiamo  
c'è una lunga penna nera  
che a noi serve da bandiera  
su pei monti a guerreggiar.  
Evviva evviva il reggimento  
Evviva evviva il Corpo degli Alpin.  
Su pei monti che noi andremo  
pianteremo l'accampamento,  
brinderemo al reggimento:  
Viva il Corpo degli Alpin.  
Evviva evviva il reggimento...  
Su pei monti che noi saremo  
coglieremo le stelle alpine  
per portarle alle bambine  
farle piangere e sospirar.  
Evviva evviva il reggimento...  
Farle piangere e sospirare  
nel pensare ai belli alpini  
che tra i ghiacci e le slavine  
van sui monti a guerreggiar.

### Monte Nero

Il 16 di giugno,  
comincia il fuoco l'artiglieria,  
il Terzo Alpin è sulla via  
Monte Nero a conquistar.  
Monte Rosso e Monte Nero,  
traditor della vita mia,  
ho lasciato la casa mia  
per venirti a conquistar.  
Per venirti a conquistare  
abbiam perduti tanti compagni  
tutti giovani sui vent'anni  
La sua vita non torna più.  
Il colonnello che piangeva  
a veder tanto macello:  
Fatti coraggio, Alpino bello,  
che l'onore sarà per te!  
Arrivati a trenta metri

dal costone trincerato  
con assalto disperato  
il nemico fu prigionier.  
Ma Francesco l'Imperatore  
sugli Alpini mise la taglia:  
egli premia con la medaglia  
e trecento corone d'or.  
Chi gli porta un prigioniero  
di quest'arma valorosa  
che con forza baldanzosa  
fa sgomenti i suoi soldà.  
Ma l'alpino non è  
un vile, tal da darsi prigioniero,  
preferisce di morire  
che di darsi allo straniero.  
O Italia, vai gloriosa  
di quest'arma valorosa  
che combatte senza posa  
per la gloria e la libertà.  
Bella Italia devi esser fiera  
dei tuoi baldi e fieri Alpini  
che ti danno i tuoi confini  
ricacciando lo stranier.

### Sui monti Scarpazi

Quando fui sui monti "Scarpazi"  
"Miserere" sentivo cantar.  
T'ho cercato fra il vento e i crepazi  
Ma una croce soltanto ho trovà.  
O mio sposo eri andato soldato  
per difendere l'imperator,  
ma la morte quassù hai trovato  
e mai più non potrai ritornar.  
Maledetta la sia questa guerra  
Che m'ha dato sì tanto dolore.  
Il tuo sangue hai donato alla terra,  
hai distrutto la tua gioventù.  
Io vorrei scavarmi una fossa,  
seppelirmi vorrei da me  
per poter collocar le mie ossa  
solo un palmo distante da te.

### La tradotta che parte da Torino (1918)

La tradotta che parte da Torino  
a Milano non si ferma più  
ma la va diretta al Piave,  
ma la va diretta al Piave.  
La tradotta che parte da Torino  
a Milano non si ferma più  
ma la va diretta al Piave,  
cimitero della gioventù.  
Siam partiti, siam partiti in ventisette,  
solo in cinque siam tornati qua,  
e gli altri ventidue  
sono morti tutti a San Donà.  
Cara suora, cara suora son ferito,  
a domani non ci arrivo più,  
se non torno alla mia mamma  
questo fiore ce lo porti tu.  
A Nervesa, a Nervesa c'è una croce,  
uno dei nostri sta disteso là,  
io ci ho scritto su *Ninetta*

che la sua mammalo ritroverà.

### Dove sei stato mio bell'alpino

Dove sei stato mio bell'alpino?  
che ti ha cambià colore?

L'è stata l'aria del Trentino  
che mi ha cambià colore.

L'è stata l'aria dell'Ortigara,  
Che m'ha fat cambià color!

Sul Monte Nero c'è una tormenta,  
Che m'ha fat cambià color!

La sul Pasubio c'è un barilotto.  
Che m'ha fat cambià color!

Sul Monte Grappa c'è una bombarda  
Che m'ha fat cambià color!

E' stato il fumo della mitraglia  
chi mi ha cambià colore.

Ma i tuoi colori ritorneranno  
questa sera a fare l'amore.

### Siam prigionieri

Siam prigionieri, siam prigionieri di guèra,  
siam su l'ingrata tèra, siam su l'ingrata tèra.  
Siam prigionieri, siam prigionieri di guèra,  
siam su l'ingrato suol siberian.

Ma quando, ma quando la pace si farà.

Chiusi in baraca sul duro lèto di legno,  
fuori tompèsta di fredo, fuori tompèsta di fredo.  
Chiusi in baraca sul duro lèto di legno,  
fuori tompèsta, cantiamo ancor.

Ma quando, ma quando la pace si farà.

Siam prigionieri, siam prigionieri di guèra,  
tuti senza ghevèra, tuti senza ghevèra.  
Siam prigionieri, siam prigionieri di guèra,  
senza ghevèra sul suol siberian.

Ma quando, ma quando la pace si farà  
ritorneremo contenti, ritorneremo contenti.

Ma quando, ma quando la pace si farà  
ritorneremo contenti dove la mamma sta.

### Bombardano Cortina

Bombardano Cortina – Hoilà!

Dicon che gettan fiori – Hoilà!

Tedeschi traditori,

è giunta l'ora, subito fora dovete andar!

E proseguendo poi – Hoilà!

Per Valle Costeana – Hoilà!

Giunti sulla Tofana

Su quella vetta la baionetta scintillerà!

Non mancherà poi tanto – Hoilà!

Che anche il Lagazuoi – Hoilà!

Conquisteremo noi;

l'artiglieria Sasso de Stria battuto avrà!

Son prese le Tre Dita – Hoilà!

Il Masarè è già nostro – Hoilà!

L'aquila ha perso il rostro

E già s'invola spennata e sola là sul Caval.

Fatta è la galleria – Hoilà!

Messa la gelatina – Hoilà!

E una bella mattina

Anche Gigetto, col Castelletto per aria andrà!

Giunti sul canalone – Hoilà!

Schierati i suoi soldati – Hoilà!

Tiri ben aggiustati

Gli fecer tutta la pastasciutta lasciare lì!

Per valle Travenanzes – Hoilà!

E strada Dolomiti – Hoilà!

Vi inseguiremo arditì,

e voi scappate finchè arrivate dal vostro re!

Giunti da Cecco Peppo – Hoilà!

Stringetegli le mani – Hoilà!

Ditegli che gli alpini

Vi fan la guerra su questa terra vi voglion più!

### Monte Canino

Non ti ricordi quel mese d'Aprile,  
quel lungo treno che andava al confine.

Che trasportavano migliaia degli alpini:  
sù, sù correte: è l'ora di partir!

Che trasportavano migliaia degli alpini:  
sù, sù correte: è l'ora di partir!

Dopo tre giorni di strada ferrata,  
ed altri due di lungo cammino,  
siamo arrivati sul Monte Canino  
e a ciel sereno ci tocca riposar...  
siamo arrivati sul Monte Canino  
e a ciel sereno ci tocca riposar..

Se avete fame guardate lontano,  
se avete sete la tazza alla mano.

Se avete sete la tazza alla mano  
che ci rinfresca la neve ci sarà.

Se avete sete la tazza alla mano  
che ci rinfresca la neve ci sarà.

Non più coperte lenzuola pulite.

Non più il sapore dei caldi tuoi baci.

Solo si sentono gli uccelli rapaci,

tra la tormenta e il rombo del cannon.

Solo si sentono gli uccelli rapaci

ma la tormenta e il rombo del cannoni

### Al comando dei nostri ufficiali

Al comando dei nostri ufficiali  
caricheremo cartucce a mitraglia  
ma se per caso il colpo si sbaglia  
a baionetta l'assalto farem.

E tu Austria che sei tanto forte  
fatti avanti, se hai del coraggio  
e se la Buffa ti lascia il passaggio  
noialtri alpini fermar ti saprem.

Pena giunti in terra straniera  
incontrammo la buffa fanteria  
che invocava Giuseppe e Maria  
voialtri alpini veniteci a salvar.

O care mamme che tanto tremate

nonperate pei vostri figlioli

che qui sull'alpe non siamo noi soli,

c'è tutta Italia che a fianco ci stà!

### Gorizia

La mattina del cinque d'agosto  
si muovevan le truppe italiane  
per Gorizia, le terre lontane

e dolente ognun si parti  
Sotto l'acqua che cadeva al rovescio  
*[variante: che cadeva a rovesci]*  
grandinavan le palle nemiche  
su quei monti, colline e gran valli  
si moriva dicendo così:  
O Gorizia tu sei maledetta  
per ogni cuore che sente coscienza  
dolorosa ci fu la partenza  
e il ritorno per molti non fu  
O vigliacchi che voi ve ne state  
con le mogli sui letto di lana  
schernitori di noi carne umana  
questa guerra ci insegna a punir  
Voi chiamate il campo d'onore  
questa terra di là dei confini  
Qui si muore gridando assassini  
maledetti sarete un dì  
Cara moglie che tu non mi senti  
raccomando ai compagni vicini  
di tenermi da conto i bambini  
che io muoio col suo nome nel cuor  
Traditori signori ufficiali  
Che la guerra l'avete voluta  
Scannatori di carne venduta  
E rovina della gioventù  
O Gorizia tu sei maledetta  
per ogni cuore che sente coscienza  
dolorosa ci fu la partenza  
e il ritorno per molti non fu.

### **Venti giorni sull'Ortigara (Ta Pum)**

Venti giorni sull'Ortigara  
senza il cambio per dismantà  
ta pum ta pum ta pum... ta pum ta pum ta pum...  
E domani si va all'assalto,  
soldatino non farti ammazzar,  
ta pum ta pum ta pum...  
Quando poi si discende a valle  
battaglione non hai più soldà.  
ta pum ta pum ta pum...  
Nella valle c'è un cimitero,  
cimitero di noi soldà.  
ta pum ta pum ta pum...  
Cimitero di noi soldà  
forse un giorno ti vengo a trovà.  
ta pum ta pum ta pum...  
Ho lasciato la mamma mia,  
l'ho lasciata per fare il soldà.  
ta pum ta pum ta pum...  
Quando portano la pagnotta  
il cechino comincia a sparar.  
ta pum ta pum ta pum...  
Battaglione di tutti i Morti,  
noi giuriamo l'Italia salvar.  
ta pum ta pum ta pum...

### **Fuoco e mitragliatrici**

Non ne parliamo di questa guerra  
che sarà lunga un'eternità;  
per conquistare un palmo di terra  
quanti fratelli son morti di già!

Trincea dei razzi, maledizione,  
quanti fratelli son morti lassù !  
Finirà dunque 'sta flagellazione?  
Di questa guerra non se ne parli più.  
Fuoco e mitragliatrici,  
si sente il cannone che spara;  
per conquistar la trincea,  
Savoia ! - si va.

Da monte Nero a monte Cappuccio  
fino all'altura di Doberdò,  
un reggimento più volte distrutto:  
al fine indietro nessuno tornò.  
Fuoco e mitragliatrici,  
si sente il cannone che spara;  
per conquistar la trincea,  
Savoia ! - si va.

### **Di qua, di là del Piave**

Di qua, di là del Piave  
ci sta un'osteria.  
Là c'è da bere e da mangiare  
ed un buon letto da riposar.  
E dopo aver mangiato,  
mangiato e ben bevuto.  
O bella mora se vuoi venire,  
questa è l'ora di far l'amor.  
Mi si che vegnaria  
per una volta sola.  
Però ti prego lasciami stare  
che son figlia da maritar.  
Se sei da maritare  
dovevi dirlo prima.  
Sei sempre stata coi vecchi Alpini,  
non sei figlia da maritar.  
E dopo nove mesi  
è nato un bel bambino.  
Sputava il latte, beveva il vino,  
l'era figlio d'un vecio Alpin.

### **La Leggenda del Piave**

(Testo e musica di E.A. Mario, giugno 1918)  
Il Piave mormorava,  
calmo e placido, al passaggio  
dei primi fanti, il ventiquattro maggio;  
l'esercito marciava  
per raggiunger la frontiera  
per far contro il nemico una barriera...  
Muti passarono quella notte i fanti:  
tacere bisognava, e andare avanti!  
S'udiva intanto dalle amate sponde,  
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.  
Era un presagio dolce e lusinghiero,  
il Piave mormorò:  
«Non passa lo straniero!»  
Ma in una notte trista  
si parlò di un fosco evento,  
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento...  
Ahi, quanta gente ha vista  
venir giù, lasciare il tetto,  
poi che il nemico irruppe a Caporetto!  
Profughi ovunque! Dai lontani monti  
Venivan a gremir tutti i suoi ponti!

S'udiva allor, dalle violate sponde,  
 somnesso e triste il mormorio de l'onde:  
 come un singhiozzo, in quell'autunno nero,  
 il Piave mormorò: «Ritorna lo straniero!»  
 E ritornò il nemico;  
 per l'orgoglio e per la fame  
 volea sfogare tutte le sue brame...  
 Vedeva il piano aprico,  
 di lassù: voleva ancora  
 sfamarsi e tripudiare come allora...  
 «No!», disse il Piave. «No!», dissero i fanti,  
 «Mai più il nemico faccia un passo avanti!»  
 Si vide il Piave rigonfiar le sponde,  
 e come i fanti combatteron l'onde...  
 Rosso di sangue del nemico altero,  
 il Piave comandò:  
 «Indietro va', straniero!»  
 Indietreggiò il nemico  
 fino a Trieste, fino a Trento...  
 E la vittoria sciolse le ali al vento!  
 Fu sacro il patto antico:  
 tra le schiere, furon visti  
 Risorgere Oberdan, Sauro, Battisti...  
 Infranse, alfin, l'italico valore  
 le forche e l'armi dell'Impiccatore!  
 Sicure l'Alpi... Libere le sponde...  
 E tacque il Piave: si placaron l'onde...  
 Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi,  
 la Pace non trovò  
 né oppressi, né stranieri!

## OPERE PIANISTICHE DALLA TRINCEA

**Giuseppe Denti** (Cremona 1882 – 1977)

Giuseppe Denti (Cremona 1882 – 1977), capitano, maestro elementare e musicista. Ufficiale di complemento, Denti vive tutte le esperienze della guerra: la prima e la seconda linea, il ferimento, la convalescenza, l'istruzione delle reclute, il ritorno al fronte, la prigionia in Germania, la fame, il difficile rientro. Per tutto l'arco dei quattro anni scrive lettere, disegna e soprattutto scrive musica, in ogni condizione, elemento necessario per salvare la propria identità. La notte di Natale del 1916 scrive alla moglie Carmela e sul retro verga il pentagramma su cui scrive un *Allegretto* per pianoforte, nel suo stile ottocentesco, con alternanza di momenti malinconici e sereni.

*Lettera Sober, fronte dell'Isonzo, 24 dicembre 1916, prima linea*

Carmela carissima, oggi, vigilia di Natale, mi stavo occupando di musica, come vedi. Rimanendo dello spazio lo riempio con alcune parole, mentre si prepara una tavola qui dietro che sarà imbandita sontuosamente (panettoni, torroni, vini di lusso). Ho offerto una dozzina di fiaschi ai miei soldati; altrettanti ne hanno offerti i miei ufficiali, con alcune bottiglie di marsala. Poveri soldati, è un nulla questo, ma son certo che gradiranno un pensiero affettuoso dei loro superiori. Ho fatto anche seppellire una decina di cadaveri; si è potuto farlo col favore della fitta nebbia. Ho chiesto per tale pietoso lavoro alcuni soldati: si offrivano tutti, spontaneamente. Quanto sentimento in questa gente! Sono poveri morti nell'azione del 1° ottobre, già tutti sfatti. Non credo che la mancata sepoltura si debba a incuria, anzi non avevano più i piastrini di riconoscimento, segno certo che qualcuno se ne è interessato; ma sono fra la nostra trincea e la nemica, posizione pericolosissima, di notte come di giorno. Basta, ora s'è fatto e sono contento. Alla prossima quindicina spedirò qualche lira in meno, ma son più

contento così. Domattina in questa galleria forse si dirà la messa. Gli austriaci oggi non tirano. Speriamo che ci lascino tranquilli, almeno stanotte. Accludo qualche fotografia poco riuscita. Fotografie fatte in trincea! Mentre scrivo Della Torre sta preparando l'albero di Natale. Bacioni a tutte. State tranquille, fra un paio di giorni sarò a riposo. Peppo.  
 (segue *Allegretto*)

**Edwin Schulhoff** (Praga, 1894 – Wülzburg 1942)

*Grotesken n° 2* (1917, trincea di Asiago)

Compositore e pianista ceco, di formazione tedesca. Con lo scoppio della guerra, 1914, viene arruolato nell'esercito austro-ungarico, combattendo per quattro anni. Le composizioni relative alla guerra sono state create in periodi di licenza, tranne le 5 *Grotesken* ideate e composte nel 1917 nelle trincee e grotte dell'altopiano di Asiago. Il linguaggio è quello proprio del passaggio dall'ottocento al novecento, con la presenza già di soluzioni armoniche più ardite. In Schulhoff crebbero sentimenti di disapprovazione e opposizione alla guerra, che lo portarono ad abbracciare idee socialiste.

**Pietro Mascagni** (Livorno 1863 – Roma 1945)

*Sunt Lacrymae Rerum*

(1914, Omaggio a Re Alberto del Belgio)

In segno di riconoscenza e ringraziamento, il mondo intero si mobilitò a favore del Re del Belgio e del suo esercito, per la strenua difesa della sua neutralità contro l'avanzata tedesca. E il Daily Telegraph pubblicò omaggi musicali, per tanto valore. Fra essi anche brani di Debussy, Mascagni, Elgar. Di Pietro Mascagni questo foglio d'album per pianoforte, recentemente riscoperto ed incluso nel suo catalogo d'opera. Di forma tripartita si apre con una serie di accordi nel registro basso, che reca l'indicazione "andante mesto", e l'andamento "grave". Appena creata l'atmosfera, si ascolta una melodia nel registro acuto, segnata dall'indicazione "con espressione di tristezza" che occupa la gran parte del breve brano, per concludere con la ripresa degli accordi iniziali, ancora nel registro basso, con un "piano" che, smorzandosi lentamente, arriva al pianissimo.

**Franz Léhar** (Komárom, Ungheria 1870 – Bad Ischl 1948)

*Piave March*

Il Piave non mormorò solo agli italiani, nelle trincee della Grande Guerra: una piccola orchestra ha narrato un'altra leggenda, quella dei fanti austro-ungarici che si attestarono sul «fiume sacro» fino al novembre del '18 e al fiume dedicarono anch'essi una canzone. Uno spartito da caserma, fatto per ottoni e tamburi, con parole d'assalto. E' il fratello sconosciuto dell'inno di E. A. Mario: la marcia del 106° battaglione ungherese, firmata da un grande musicista, Franz Lehar, autore della «Vedova allegra», le cui note guerriere cantano: «Volate squadriglia guerriera! Ascolta, o magiaro, correr sull'acque un mormorio fremente, la tua vecchia sciabola è quella di Attila, svelta come il temporale!»